

Economia lavoro

MERCATI E POLITICA.

La valuta subisce gli sbandamenti della maggioranza
Cala la disoccupazione Usa. Clinton: «Merito mio»

Costa: «Niente prezzo libero per i farmaci»

«Liberalizzare i prezzi dei farmaci? Non se ne parla. I medicinali non sono carciofi». Così il ministro della Sanità Raffaello Costa ha replicato alle richieste degli industriali del farmaco che ieri avevano rivendicato una «reale» liberalizzazione del prezzo dei medicinali, invitando nello stesso tempo il ministro a rivedere l'azione della Commissione unica del farmaco (Cuf). Il ministro tuttavia ha osservato che «se occorre» sarà rivista la delibera del Cipe (criticata dalla Farmindustria) che ha adeguato il prezzo dei farmaci italiani alla media europea. Per la Cuf, Costa ha sottolineato che «la Commissione sta lavorando seriamente: consentiamole di andare avanti». Il ministro ha anche detto che se si deve rivedere l'elenco dei farmaci compresi in fascia C relativamente a certe patologie «la Cuf sembra disponibile», così come lo stesso Costa.



La Borsa di New York. A lato il ministro Tremonti, in basso Bill Clinton

Dino Fracchia/Contrasto

Tremonti: per cambiare il sistema fiscale serve il contributo di tutti

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO UGOLINI

■ CHIANCIANO. Il governo Berlusconi - nella figura del professor Giulio Tremonti, ministro delle Finanze - approda alla Conferenza di programma della Cgil. Un fatto politico rilevante che non provoca scandali. Il principale sindacato italiano è severamente critico nei confronti della coalizione dominante. Lo stesso Bruno Tremonti, nella relazione introduttiva, giovedì, aveva usato toni aspri. Ma questo non impedisce di dar vita ad un confronto aperto. Il ministro del resto giunto a mezza mattina - in piedi per qualche minuto, accanto alla presidenza, mentre aspetta le conclusioni dell'intervento di Claudio Sabatini - cerca in ogni modo di non inasprire gli animi. Il suo discorso è una lezione accademica sulla sognata riforma fiscale, senza alcun accenno alle possibili prossime concrete misure. Ed è accolto, alla fine, da un applauso e da una stretta di mano di Tremonti. Ma sarebbe sbagliato considerare tale accoglimento come una piena sintonia tra i contenuti della «lezione» e gli orientamenti del principale sindacato italiano.

Il professore poi viene travolto dai cronisti desiderosi di qualche più ghiotta anticipazione. Una risposta significativa la concede solo a chi lo interpellava sulle ragioni della sua venuta nella tana della Cgil. Il varo di un nuovo sistema fiscale più semplice e meno ingiusto, spiega approfondendo quanto aveva accennato ai mille delegati, è una riforma strutturale di portata costituzionale. Esso richiede perciò una discussione ed un confronto sia con le parti sociali, sia con l'opposizione. Non si può fare, insomma, a colpi di maggioranza. Il parere di Tremonti è che i programmi dei partiti in materia fiscale (ma anche quello di Forza Italia presentato in campagna elettorale) contengano elementi di «fondamentale identità». Sarebbero, insomma, di più le cose che uniscono rispetto a quelle che dividono. Una impostazione subito commentata da un parlamentare progressista, già dirigente sindacale come Fausto Vigevari, ospite dell'assemblea: «Se il ministro confermerà al Senato le linee della riforma prospettata da tempo e oggi riconfermate io andrò a vedere come un giocatore di poker». Tremonti, nella sua «lezione», esplicitamente tesa a deludere - ha specificato - le attese dei giornalisti, infatti di colti riferimenti a Kant ed Hegel, a Marx e Goethe, aveva delineato l'ipotesi - ispiratrice di molti suoi scritti e volumi - di un passaggio graduale dal centro alla periferia, dall'imposizione diretta a quella indiretta. Una proposta di federalismo fiscale, ineghittiva all'autogoverno, polemica con lo «Stato factotum». Un modello «non sacrificale e non beneficiale». Con una presa di distanza dal reganismo, ma anche con una visione apparsa «residuale» della solidarietà. Accompagnata dal «top secret» su quanto farà il prossimo Consiglio dei ministri.

La prima risposta della Cgil è venuta da Stefano Patriarca, responsabile del dipartimento economico: «Mentre è chiaro quello che Tremonti vuole distruggere, cioè l'impostazione diretta personale e progressiva - afferma - non è chiaro con che cosa la voglia sostituire. Tremonti sembra dimenticare di far parte di una maggioranza di governo che ha costruito i propri consensi elettorali anche con la promessa di impunità fiscale sulla ricchezza mobiliare e immobiliare».

Lira sotto i colpi del superdollaro

Troppa incertezza su conti pubblici e governo

Lira sotto il tiro del dollaro, indebolita sul marco. È bastata l'ultima giornata per dare un brutto tono alla settimana valutaria. I «future» al rialzo per la spinta dei mercati americani. Negli Usa cala la disoccupazione e l'Europa tira un respiro di sollievo. «Nessun timore per l'inflazione», ha dichiarato il segretario al Tesoro Bentsen. In Italia pesano le incertezze sulle mosse della maggioranza e per la manovra finanziaria.

spetto ai valori di giovedì. Scambi intensi a Londra (80mila contratti siglati) e a Milano (più di ventimila).

Il Glano americano

Buona parte della giornata valutaria è stata combattuta tenendo d'occhio i dati sul mercato del lavoro statunitense, termometro principe per capire dove andrà e con quali ritmi la politica monetaria della Federal Reserve. Il ritmo di crescita dell'occupazione è diminuito in linea con le previsioni, ma al di là delle stime avanzate dagli analisti e dai centri di ricerca. A maggio sono stati creati 191 mila posti contro i 358 mila del dato rivisto di aprile contro le aspettative di 285 mila unità. Il tasso di disoccupazione è tuttavia sceso dello 0,4% al 6% contro il 6,4% di aprile rivisto. Eccola qui la sorpresa della giornata. È bastato per spingere il dollaro verso l'alto. L'amministrazione americana è soddisfattissima. Un paradosso che Clinton possa essere soddisfatto perché il ritmo di crescita dei posti di lavoro è più lento? Niente affatto perché il segnale che l'esercito dei disoccupati sta diminuendo è chiaro e netto e questo «è un tributo al popolo americano ed una conferma della saggezza della strategia economica della mia amministrazione». Parole di Bill Clinton che ha salutato

da Roma la frenata della disoccupazione. Una frenata record se si pensa che il 6% è il livello più basso dal novembre 1990, quando al potere c'era George Bush. Laura Tyson, la numero 1 dei consiglieri economici del presidente, ha accreditato la tesi secondo cui l'America crescerà ma senza imbarcare inflazione. E così gli altri ministri economici. Tutti giudizi rivolti a raffreddare gli ambienti finanziari circa la possibilità che la Federal Reserve continui a ritenere che l'America deve mantenere redini strette contro l'inflazione agendo con maggiore decisione sui tassi di interesse.

Quanti dubbi

Ma le cose sembrano più complicate del previsto. Il forte calo del tasso di disoccupazione potrebbe essere sovrastimato. Secondo la responsabile dell'ufficio di statistica del dipartimento del lavoro, Katharine Abraham, i dati vanno presi con le pinze. Nelle cifre di maggio, infatti, sono state incorporate le revisioni annuali e ciò rischia di ridimensionare il dato finale. Insomma, dal mercato del lavoro arriverebbero dei segnali che vanno nel senso di una ripresa seppure timida dell'inflazione. Un esempio per tutti, l'aumento della paga oraria in maggio di 6 centesimi di dollaro a 11,11 dollari.

Ocse, 57 ricette per rilanciare l'occupazione

La ricetta dell'Ocse contro la disoccupazione è fatta di 57 proposte, che la settimana prossima saranno sottoposte all'esame dei 25 paesi membri dell'organizzazione. In occasione della riunione annuale, secondo le anticipazioni, il rapporto raccomanda una maggiore flessibilità dell'orario, dei salari e dei costi del lavoro, il sostegno alle iniziative imprenditoriali, il legame tra sussidi di disoccupazione e programmi di addestramento, il miglioramento dei livelli di formazione e una messa a punto della rete di protezione sociale.

Farà discutere la parte sulla flessibilità dei salari e dei costi del lavoro. Grazie a una maggiore flessibilità, gli Usa sono riusciti a creare più posti di lavoro dell'Europa, ma con salari a volte sotto la soglia di povertà. L'Ocse non sposa il modello Usa, ritenendo che le conquiste sociali europee siano irrinunciabili, ma raccomanda piuttosto di ridurre i costi del lavoro non-salariali, in Europa molto elevati. Un altro fattore di rigidità è poi la legislazione del lavoro di alcuni paesi, che scoraggia la creazione di occupazione. Oltre alle ricette mirate sull'occupazione, lo studio ribadisce l'importanza di solide politiche macroeconomiche basate su bassa inflazione e sana politica di bilancio.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ ROMA. A metà pomeriggio la lira aveva perso 22 punti sul dollaro (a 1616,48) e 5 sul marco (a 973,49). In serata ne aveva persi altri 6 sul biglietto verde, per fissarsi a quota 1615 e ne aveva guadagnato uno sulla valuta tedesca. È stato sufficiente un piccolo, inaspettato, terremoto sui mercati americani con immediati rimbalzi in Europa per far chiedere alla lira in malomodo. Un incampo che gli analisti giudicano non grave, ma che si inserisce in una fase di debolezza o quantomeno di elevata permeabilità della valuta agli sbandamenti ora esteriori ora interni. I passi falsi, anzi la sconfitta della coalizione di governo sulle commissioni del Senato, la flessione dei prezzi del bit e l'avanzata del dollaro sono stati il miscuglio che alla fine si è sciaccato sul mercato italiano. A questo miscuglio va ag-

giunto un altro ingrediente: l'incertezza nella quale è tuttora avvolta la manovra finanziaria soprattutto dopo lo stop della Banca d'Italia a strategie economiche accomodanti nei confronti dei conti pubblici. I titoli di stato hanno goduto nel tardo pomeriggio dei dati sulla disoccupazione americana (ci sono meno occupati del previsto). Dall'immobilità si è passati all'euforia in quanto lo stop della Banca d'Italia a sostegno del dollaro perché il livello ancora alto della disoccupazione negli Stati Uniti rende improbabili ulteriori rialzi di interesse in quanto la crescita dell'inflazione sarà contenuta, ma i tassi di interesse non imboccheranno la via discendente al contrario di quanto sta succedendo in Europa dove i tassi tedeschi sono ceduti. I futures Btp hanno chiuso a quota 108,50 guadagnando due lire dai minimi della giornata e una lira ri-

Gettito Ici

Entrate '93 È ancora un mistero

■ ROMA. Due deputati progressisti (Bruno Solaroli e Vassili Campatelli) hanno rivolto un'interrogazione ai ministri di Finanze, Tesoro e Interno per conoscere l'entità del gettito dell'Ici 1993, suddiviso per le quote erariale e comunale. Nella relazione trimestrale di cassa la Ragioneria Generale indica in 13.950 miliardi il gettito provvisorio dell'imposta comunale sugli immobili al 31 dicembre 1993, al netto degli aggi trattenuti dai concessionari. Di tali entrate si stimano (non ufficialmente) 7.800 miliardi di competenza erariale e 6.150 miliardi di spettanza comunale. La questione va chiritra al più presto, perché dal fondo ordinario destinato al finanziamento delle amministrazioni comunali deve essere dedotta una quota pari al quattro per mille del gettito dell'Ici 1993.

Il governo vuole posticipare i pensionamenti per risparmiare. L'Inps: da noi niente fughe verso la pensione

«Si muore tardi, bisogna lavorare di più»

Si campa a lungo, per troppi anni si pagano pensioni: ecco il problema della spesa previdenziale. Il governo Berlusconi punta a posticipare il pensionamento degli italiani, iniziando da quello che avviene al di sotto dell'età pensionabile: tagli alle pensioni di anzianità. E così i dipendenti comunali scappano, ma non gli assistiti dall'Inps: nei quattro mesi '94 meno richieste di prima. Rassicurazioni sul decreto che privatizza gli enti previdenziali.

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. È ancora una «crime story» la manovra del governo sulle pensioni nel quadro di quella più ampia per quadrare i conti pubblici del '95. Il problema centrale è quello di affrontare la spesa previdenziale sotto il profilo squisitamente attuariale, avendo presente l'età in cui i lavoratori (ancor più le lavoratrici) vanno in quiescenza, in rapporto alle evoluzioni demografiche che allungano la speranza di vita. Su questo già negli ultimi mesi del governo Ciampi ha valo-

rata la Ragioneria generale, con proiezioni fino al 2030; questo l'assillo dei ministri economici, oggi. Presto detto il perché: una cosa è pagare il vitalizio per un decennio a chi lascia il lavoro a 65 anni con la prospettiva di campare fino a 75 anni, un'altra cosa è pagarlo per vent'anni a chi lo lascia sessantenne (o prima ancora) mentre l'Istat prevede che tirerà le cuoia a 80 anni. Nella seconda ipotesi la spesa previdenziale raddoppia. Ad esempio, nel 1910 la speranza di

vita era di 46 anni per gli uomini, di 47 per le donne; nel 1970 rispettivamente di 68,9 e di 74,8; la previsione per il 2030 è di 82 anni per gli uomini, di 86 per le donne. Come ridurre lo spazio tra il momento della quiescenza e quello fatale del decesso? Per ora Berlusconi non ha in programma l'anticipo dei funerali per i lavoratori italiani, quindi non resta che posticipare il pensionamento. E siccome con una pensione di anzianità, basata sui contributi versati, si può andare in quiescenza prima dei sessant'anni di età (o ancor giovani come nello Stato), è proprio su questo istituto che si appuntano le attenzioni della manovra sulle pensioni. Infatti le indiscrezioni insistono su pesanti disincentivi al pensionamento anticipato con tagli sulle rendite sia dell'Inps, sia del pubblico impiego aggravando le misure già adottate contro le «baby-pensioni».

Tagli per i quali prosegue l'opposizione dei sindacati. Le segreterie dei metalmeccanici Fiom Fin

Uilm in un comunicato respingono soprattutto eventuali interventi sulle pensioni di anzianità, accanto allo smantellamento dell'Inps e alla sostituzione delle pensioni pubbliche con quelle private. Per Silvano Miniati della Uilpensionati simili manovre si contreranno con la «mobilitazione generale», mentre per Giancarlo Fontanelli della Uil la soluzione del problema sta nel recupero dell'evasione contributiva e nel decollo incentivato dei Fondi complementari.

E se in vasti settori del pubblico impiego si assiste all'esplosione delle domande di pensionamento, ciò non avviene nel settore privato. L'Inps ha fatto sapere che «non esiste alcun fenomeno di "fuga" perché la liquidazione delle pensioni nel primo quadrimestre del '94 è in linea con gli anni precedenti. In particolare le domande di pensione d'anzianità (55 mila fino ad aprile '94), sono state inferiori che nello stesso periodo del '92 - nel '93 c'era il blocco - quando le richieste furono 63.000. Se poi ne

sono state liquidate di più (44.000 contro 32.000), ciò è dovuto alla maggiore efficienza dell'Istituto. Anche i 60 mila esodi dalla scuola, almeno per i sindacati, erano previsti e comunque non eccezionali.

Ed ora il decreto sulla privatizzazione degli enti previdenziali, oggetto giovedì di un incontro del presidente della commissione Lavoro del Senato Smuraglia con Inpdai e gli altri enti interessati: la maggioranza governativa tende a tranquillizzare. Se Palazzo Chigi non presenterà una nuova legge delega - ha detto il collega di Smuraglia alla Camera, Fabio Sartori (Lega) - approveremo il decreto di Ciampi entro il 30 giugno. Una sollecitazione in questo senso era venuta dal senatore Spadolini, con il quale si è detto d'accordo il ministro dei Rapporti con il Parlamento Giuliano Ferrara. E il ministero del Lavoro comunica che «il governo è in attesa che il Parlamento esprima i pareri di competenza» per concludere l'iter entro fine mese.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.189 0,17
MIBTEL	11.709 -0,08
COMIT30	169,31 0,33
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB.COMUNIC	1,03
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB.CEMENTI	-0,67
TITOLO MIGLIORE	
MARZOTTO RNC	15,47
TITOLO PEGGIORE	
REPUBBLICA W	-76,19
LIRA	
DOLLARO	1.616,48 20,36
MARCO	973,49 4,85
YEN	15,351 0,10
STERLINA	2.434,58 14,54
FRANCO FR	284,99 1,64
FRANCO SV	1.144,90 5,22
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL ITALIANI	-0,24
OBBL ESTERI	-0,08
BILANCIATI ITALIANI	-0,45
BILANCIATI ESTERI	-0,11
AZIONARI ITALIANI	-0,69
AZIONARI ESTERI	0,14
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,00
6 MESI	7,15
1 ANNO	7,25